

Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabato.

L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il Foglio senz'altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capoluoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

L'Ufficio del Foglio è al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Contrada San Tommaso.

Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.

Gli Scrittori che si degnano di coadiuvare a quest'impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 6.

14 NOVEMBRE

1848.

L'EQUILIBRIO EUROPEO

(continuazione e fine)

Sarà il despotismo atto a tenere la bilancia in equilibrio per l'avvenire? Prima di rispondere badiamo alla situazione attuale de' popoli.

Chiunque dà oggidì una anche rapida occhiata alle nazioni dell'Europa, ravvisa in tutte una brama di riordinarsi in società rette da leggi corrispondenti ai principi della ragione, principi che rimasero per le estreme passioni de' governanti o dei governati il più delle volte vuoti di un senso pratico. Chiunque poi riassumendo le sparse linee del quadro considera i popoli dell'Europa nel loro insieme, scorge in tutti la brama di coesistere rispettando ciascuna nazione i sacrosanti diritti delle altre.

I privilegi di casta, gli abusi di una insolente burocrazia, il monopolio di alcuni commerci, la libertà del dire e dell'operare ristretta da vincoli indegni della dignità umana non sono più per le nazioni il vergognoso e sopportabile retaggio de' secoli barbari.

Gli uomini civilizzati, gli uomini obbedienti alle leggi del progresso e della morale vogliono rassodare il natural legame che li unisce ai loro simili. Né per far questo si affaticheranno ad abbattere il grande edificio sociale. Chiedono soltanto ai ministri di un potere che venne affidato a pochi uomini o ad un solo uomo ma per il bene di tutti, chiedono soltanto che nuove e savie leggi provvedano a questo desiderato, equilibrio. I popoli bramano una riforma; e perchè i reggitori de' popoli si ostineranno a seguire le massime di una vecchia ed iniqua politica? Perchè non prenderanno in considerazione quelle nuove forze, che trascurate nel calcolo produrrebbero il disquilibrio e la rovina di uno stato? Credono forse di elevarlo a potenza nel conflitto de' vari elementi, nel contrasto delle passioni, nell'anarchia de' governi e delle città?

Oh! meschina quella politica che antepone alla vera grandezza e felicità di una nazione l'apparente grandezza di una dinastia!

Ragionando poi di quell'equilibrio che deve sussistere tra i diversi popoli dell'Europa, chiaro risulta che alla sua stabilità è di solo ostacolo il potere dinastico.

Diffatti un popolo civilizzato come potrebbe essere mai a lungo l'oppressore di un altro popolo civilizzato? La conquista non fu essa eretta

in diritto sotto gli auspicj della barbarie? Non sentono forse oggidì tutti i popoli, che è loro dovere e diritto il mantenere la propria nazionalità?

Il suolo d'Europa è in ogni dove secondo, il commercio poi somministra a chi ne soffre penuria in un luogo quanto abbonda in un altro; e l'industria varia tende agli utili fini dell'economia nazionale. Ecco i soli rapporti che stabili la natura tra un popolo e l'altro, rapporti di vicendevole soccorso: l'oppressione e la schiavitù sono un'anomalia alle eterne leggi della natura.

E i tempi di ritornare ai retti principi della politica sono arrivati. Le dinastie debbono cedere ai voleri delle nazioni unite sotto l'imperio della ragione e della civilizzazione. Questa sarà per certo una delle più belle epoche nell'istoria dell'Umanità. Oh! se la RAGIONE smozzerà la punta alle bajonette l'equilibrio europeo non verrà turbato mai più.

ITALIA

VENEZIA. Il generale Armandi incaricato della direzione dell'artiglieria veneta trovavasi nel 24 Ottobre a Roma. L'illustre generale assicura che Venezia è difesa da 4,200 bocche da fuoco e da una guarnigione di 18,000 uomini, di cui 6,000 sono sudditi pontifici, e che è approvvigionata in modo da poter resistere fino ad Aprile.

STATI PONTIFICI. Diamo il seguente Progetto di Confederazione Italiana, lavoro dell'Abate Rosmini. Questo documento che circola in Roma al giorno d'oggi, ci sembra di grande importanza.

IN NOME DI DIO

» Fin da quando i tre governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale fu loro pensiero di addivenire ad una lega politica, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità Italiana, e potesse dare all'Italia quella unità di forza che è necessaria alla difesa interna ed esterna, ed allo sviluppo regolare, e progressivo della prosperità nazionale. Il quale intento non potendosi ottenere in modo compiuto, e permanente se l'indicata lega non prende la forma di una confederazione di Stati. I tre governi suddetti costanti nel proposito di ridurre a pieno effetto il loro divisamento, e proclamare in faccia all'Italia e all'Europa che esiste fra loro la predetta confederazione, come altresì per stabilire

le prime basi della medesima deputarono a loro Plenipotenziario

Sua Santità . . . Sua Maestà il Re di Sardegna . . . S. A. I. R. Il Granduca di Toscana . . . i quali scambiati i loro pieni poteri ec. convennero fra di loro ne' seguenti articoli, che riceveranno valore di formale trattato dopo la ratifica delle alte parti contraenti.

Art. 1. Fra gli Stati della Chiesa, del Re di Sardegna e del Granduca di Toscana è stabilita una perpetua confederazione colla quale mediante l'unità delle forze e di azione, sieno guarentiti i Territorj degli Stati medesimi, e sia protetto lo sviluppo progressivo e pacifico delle libertà accordate, e della prosperità nazionale. Art. 2. L'augusto ed immortale Pio IX. mediatore, ed iniziatore della Lega e della Confederazione, ed i suoi successori ne saranno i presidenti perpetui. Art. 3. Entro lo spazio di un mese dalle ratifiche della presente convenzione, si raccoglierà in Roma una rappresentanza dei tre stati confederati, ciascuno dei quali ne invierà tre, e verranno eletti dal potere Legislativo; i quali saranno autorizzati a discutere, e stabilire la Costituzione federale. Art. 4. La Costituzione federale avrà per iscopo di organizzare un potere centrale, che dovrà essere esercitato da una dieta permanente in Roma i cui uffici principali saranno i seguenti: 1. dichiarare la Guerra e la Pace, e tanto nel caso di Guerra quanto in tempo di pace ordinare i contingenti dei singoli stati necessari tanto alla esterna indipendenza, quanto alla tranquillità interna, al mantenimento delle istituzioni costituzionali da cui dipende la tranquillità e la forza interna degli Stati. 2. Regolare il sistema delle Dogane della confederazione, e fare l'equo comparto delle relative spese ed entrate fra gli Stati. 3. Dirigere e stipulare i Trattati commerciali e di Navigazioni con estere nazioni. 4. Vegliare alla concordia, e buona intelligenza fra gli stati confederati, e proteggere la loro eguaglianza politica; esistendo nel seno della Dieta una perenne mediazione per tutte le controversie, che potessero insorgere fra di essi. 5. Provvedere all'uniformità del sistema monetario, di pesi, e delle misure, della disciplina militare, delle leggi commerciali, concertarsi cogli Stati singoli per arrivare gradatamente alla maggior uniformità possibile anche rispetto alle altre parti della legislazione politica civile, penale, e di procedura. 6. Ordinare e dirigere col concorso e di concerto coi singoli Stati le imprese di universale vantaggio della nazione. Art. 5. Rimarrà libero a tutti gli stati italiani di accedere alla presente confederazione. Art. 6. Il presente trattato sarà ratificato dalle alte parti contraenti entro lo spazio di un mese, e più presto se sarà possibile. »

— STATI PONTIFICI. Roma 2 Nov. Ne assicurano che non sono ancora 15 giorni che il ministero pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornar indietro. Un amico egregio combattente adesso sotto quella bandiera ne scrive che non verranno. Ne eravam certi; ed essi saran benemeriti della Patria.

— FIRENZE. 6 Nov. Ci viene assicurato che il Vicario dell'impero Germanico abbia proposto alla Francia ed all'Inghilterra di prender parte in luogo di Vienna nella mediazione sulla vertenza Austro-Italiana. (Patria)

— STATI SARDI. La Gazz. Piemontese porta un buon numero di promozioni nell'esercito. Fra i nomi degli ufficiali superiori, con vera compiacenza leggiamo quelli di Giovanni Durando, destinato a comandante la 1.a divisione attiva; del cav. Bes, nominato comandante effettivo della 2.da divisione attiva; di Giacomo Durando eletto ajutante di S. M.; e del cav. Francesco Rossi, nominato comandante del personale d'artiglieria.

— Nella seduta del 4 della camera dei deputati il Ministro della guerra propose, e la camera adottò di nominare dei nuovi funzionari col grado di generali per mantenere la disciplina nell'esercito con misure straordinarie; poi si trattò dell'allineamento del Po e della sua livellazione. La proposizione venne appoggiata.

— Il voto di disfiducia dato al ministero Piemontese fu in seguito al rapporto fatto alle camere dalla commissione ch'era stata nominata per ricevere le comunicazioni dal ministero, la quale concluse che la di lui condotta fu tale da non permettere nè di continuare la guerra, nè di ottenere una pace onorevole.

— ALESSANDRIA 5 Nov. Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona reggimenti 16, e partì il giorno dopo credesi per Cherasco. Giovedì (2) vennero tra noi tre Ungheresi di fanteria ed un ulano polacco: il duca di Savoia ordinò che a sue spese fosse loro dato un buon pranzo. Verso sera ritornava da Torino il gen. in capo del nostro esercito bar. Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito: a quest'uopo saranno prese le più energiche e subite misure. — Venerdì (3) a un' ora dopo mezzogiorno partì per Torino il duca di Savoia. (Adv.)

— UDINE 14 Ottobre. La nomina del Conte Francesco d'Altan al posto ch'egli occupava interinalmente dal Marzo a questa parte è già pubblica. — Questa nomina è per noi un buon augurio, perchè il Conte d'Altan adempindo ai doveri dell'alta sua carica non dimenticherà mai che prima di essere pubblico funzionario fu cittadino.

FRANCIA

Oggi tutto è deciso. La Francia intera si apparecchia in virtù dei decreti dell'Assemblea, a nominare il primo Magistrato della Repubblica, e s'agita ormai per la scelta che deve fare. Due sono i principali Candidati, il Generale Cavaignac, e Luigi Bonaparte. Il Sig. Antony Thouret proponendo adesso un'emenda per far decidere che nessun membro delle famiglie che hanno regnato in Francia non potrebbe venire eletto presidente della Repubblica, ha l'idea di far scomparire l'uno de' due candidati a profitto dell'altro. Era facile il prevedere che il Gene-

rale Cavaignac s'opporrebbe il primo a questo eccesso di zelo. Ed ei lo fece nel più conveniente linguaggio. Noi amiamo almeno questa sincerità; noi amiamo questa arditezza che va innanzi al pericolo; il generale Cavaignac non rineula punto. Egli ha sete, come egli stesso si esprime di conoscere l'opinione del paese. Deh! possa codesta opinione non ismarrirsi tra le chimere! Possa la Francia, che soffre, non cercare un rimedio a suoi mali in colpi disperati che trabalzano un paese da un'estremo all'altro! L'emenda del Thouret non fu adottata.

ALLEMAGNA

Il *Supplemento della Gazz. di Vienna* del 7 Novembre porta una dichiarazione dei Deputati Austriaci a Francoforte ai loro Elettori nella quale dopo aver dimostrato, che eglino non potevano aderire ai §§. 2 e 3 della Costituzione Germanica, si appellano al giudizio dei loro committenti. Fra le altre cose essi dicono: è questa ingiustizia una necessità per la Germania? Può giovare alla Germania ciò che annienta l'Austria? Non sicuramente. L'avvenire della Germania riposa sull'Austria! — Egli è evidente, che specialmente il paragrafo terzo (secondo cui la relazione fra un paese tedesco, e un paese non tedesco aventi il medesimo Capo deve esser regolata dietro le norme dell'Unione personale) questo paragrafo terzo scioglie affatto il legame, che esisteva fin' ora tra i paesi tedeschi, e non tedeschi della Monarchia, ed annichila l'Impero Austriaco.

— Il *Corriere di Cracovia* rapporta, che Lemberg è in istato d'assedio, e che le porte della città sono chiuse.

— L'Assemblea nazionale di Berlino nella seduta 30 Ottobre, ha abolito la nobiltà con tutti i suoi titoli con 493 voti contro 459.

— Il 31 Ottobre fuvvi a Berlino un tumulto popolare. Parecchi migliaia di persone eransi radunate avanti l'edifizio, in cui si tiene l'Assemblea nazionale, e cercarono di costringere il Parlamento a prendere qualche risoluzione in favore di Vienna. Appena verso sera le guardie nazionali dispersero la turba.

— BERLINO 2 Novembre. La città è in grave agitazione. Avanti il castello vi sono varii attrupamenti. La residenza dell'Assemblea è circondata da guardie nazionali, il vacuo rimanente della piazza è pieno zeppo di popolo. Nell'Assemblea si legge, e si accetta un indirizzo al re, con cui si prega S. M. di ritirare l'incarico dato al conte Brandenburg per la formazione d'un nuovo Ministero, dappoichè il suddetto conte non gode la fiducia pubblica; e di volere accordando un Ministero popolare, porgere una garanzia novella che le intenzioni di S. M. concordano coi desiderii del popolo.

Altra del 4. La deputazione della Camera al re venne accolta poco favorevolmente, ed uno dei deputati (Jacobi) ebbe il coraggio di dire: « Ella è la disgrazia dei re di non voler sentire la verità. »

Nella seduta della camera poi venne letto un rescritto, nel quale rispondendo all'indirizzo presentatogli dichiara, non avervi trovate ragioni sufficienti per recedere dalla risoluzione di affidare al generale Brandenburg l'incarico di formare un ministero, il quale egli è certo corrisponderà alla sua fiducia e ai voti del popolo. — In seguito a tale risposta un deputato propose di nominare una commissione per esaminare lo stato del paese e suggerire i rimedi opportuni a calmare gli animi; la proposta non fu però adottata.

— Il comandante della guardia civica rilasciò un proclama in cui esorta tutti i cittadini a star pronti ad ogni evento in questi momenti critici, e sopra tutto ad evitare tutto ciò che potrebbe produrre mali intelligenze fra le guardie e i cittadini.

— Alla sera si fece una serenata al deputato Jacobi per le coraggiose parole da lui dette.

— La *Gazz. d'Augusta* rapporta un articolo d'un Giornale, organo principale dello Slavismo del Sud, d'onde noi trarremo alcuni brani, per dare maggiormente a vedere, quali siano le intenzioni degli Slavi: « Allorchè venne il mese di Marzo e con lui la rivoluzione, noi ci accorgemmo subitamente che cominciava quel processo chimico che farà sorgere l'antica feccia, e che da questo fermento dovrà uscire la nazionalità slava qual oro puro e provato. Noi attendevamo, che l'Austria traesse profitto da questo sconvolgimento, ma ci siamo ingannati. L'Austria è rimasta sempre l'Austria antica. Invece di ben comprendere il suo stato e di stringersi fortemente alla giovine e fresca nazione slava, e indusse ad esperimenti proditorii ora coll'elemento magiario, ora col tedesco, ed ora collo slavo. Una volta aderì ai piani dei Magiari e Tedeschi, l'altra adulò agli Slavi. Con dimostrazioni importanti, che pur troppo ci sono in apparenza avvantaggiose, vuol essa illuderci, e farci strumento dei suoi scopi puramente dinastici. Fin qui eravamo ai Politici di Vienna una palla da giuoco, ma ora ci siamo cangiati. Adesso possiamo conseguire tutto. Vienna coi suoi abitanti tedeschi, col suo esercito austriaco ha tradito l'Imperatore austriaco-tedesco, anzi lo ha moralmente ucciso. Pesth, ed i Magiari sono complici di questo tradimento. L'Austria è quindi annientata, annientato l'Imperatore austriaco, e con Lui il re d'Ungheria. E noi Slavi e Rumeni, che volevamo sostenere il cadente trono, cosa diremo noi 18 milioni di Slavi e tre milioni di Rumeni, se l'Imperatore tedesco, ed il re d'Ungheria è moralmente morto? Spargeremo di nuovo il nostro sangue per riedificare il trono tedesco ed austriaco? Per risuscitare l'Imperatore tedesco, ed il Re dei Magiari? No, mai! Gli Slavi non riporranno di nuovo l'Imperatore sul trono! Ancora potrebbe risorgere l'Imperatore, ma soltanto qual Imperatore dei Regni slavi-rumeni — Ma l'Imperatore d'Austria, ed il Re d'Ungheria riposa in eterna pace.

SPAGNA

Il cap. gen. di Valenza annuncia in data del 20 Ottobre dal suo quartier generale di S. Matteo, che il 19, 53 individui appartenenti alle bande disperse la maggior parte ufficiali e quasi tutti armati, sonosi presentati per far la loro sommissione. In seguito alle rivelazioni d'alcuni di essi, si scopersero in alcuni luoghi fortificati vari effetti di guerra che i faziosi tenevano nascosti. (Fom.)

28 Ott. Dall'Intern. de Bayonne si ha che le bande che percorrevano la Spagna sono tutte disordinate, e che Foroandell che le comandava è stato ucciso. Il gen. Cordova è tuttora a Barcellona e pubblicò un decreto che promette un premio di 2000 lire catalane ed un impiego governativo a chiunque consegnerà morto o vivo un *cubecillas* che abbia ordinato l'assassinio di

un abitante, l'incendio di una casa, o commesso qualche violenza contro qualsiasi individuo o proprietà privata.

DANIMARCA

COPENHAGEN 24 Ottobre. In quest'oggi il re ha aperto le camere con un discorso nel quale dopo aver fatto menzione della sollevazione dello Schleswig, la quale sarebbe stata facilmente repressa, senza l'intervento ingiusto della Germania, annunzia che l'armistizio concluso fa sperare la conclusione d'una onorevole pace, ma che convien esser parati ad ogni evento, mentre pur troppo vi sono tuttora diversi punti da appianarsi per cui sono intavolate delle trattative.

APPENDICE

Daremo alcuni cenni biografici di que' personaggi che al giorno d'oggi si contrastano la Presidenza della Repubblica francese, sicuri come siamo di far cosa grata a' nostri Associati. Poiché niuno ignora che da questa nomina forse pendono i futuri destini della Francia e di que' popoli di Europa che si scossero da lungo letargo al suo grido di libertà e di fratellanza.

IL GENERALE CAVAIGNAC

Il Generale Luigi Eugenio Cavaignac, nato a Parigi nel 15 Ottobre 1802, è il figlio secondogenito di Giambattista Cavaignac, che fu successivamente membro della Convenzione, membro del consiglio dei cinquecento, e prefetto sotto l'Impero. La madre del generale vive tuttora. È una di quelle donne disgraziatamente troppo rare che alle qualità del cuore congiungono quelle dello spirito. Il carattere di lei richiama alla memoria la madre dei Gracchi. Dopo aver perduto nell'esiglio il marito proscritto dai Borboni, nel 1815, ella continuò l'educazione de' suoi due figli Luigi Eugenio e Gottifredo (che poi una morte prematura rapì alla Francia repubblicana), e non ne fece soltanto due uomini istruiti, due uomini di cuore, ma due grandi Cittadini.

Cavaignac non aveva ancora compiuto il suo diciottesimo anno che era ammesso alla scuola Politecnica. Vi entrò nel 1822 come sotto-luogotenente del genio e ne uscì nel 1824 per far parte del reggimento di quest'arma. Nel primo Ottobre 1826 secondo luogotenente, nel 12 Gennaio 1827 primo luogotenente, e nel primo Ottobre dello stesso anno capitano. Né al favore altrui egli dovette questo rapido avanzamento. Lontano dal far mistero delle sue opinioni democratiche, egli le professava altamente e pubblicamente, ma senza ostentazione. E in luogo di nuocerli, questo suo spirito d'indipendenza gli fu di giovamento. D'altronde possedeva egli cognizioni varie e profonde; la natura aveva arricchito d'una intelligenza superiore alla comune; la sua condotta privata era d'una severità irrepressibile, ed adempiva a tutti i suoi doveri di soldato con uno zelo, una puntualità, e con una probità che gli procurarono l'ammirazione, l'affetto e la stima di tutti i suoi camerati e superiori.

Appena ricevuto il brevetto di Capitano Cavaignac domandò di far parte della spedizione di Grecia. I suoi voti sono secondati; e nell'assalto d'un Castello della Morea si distingue per bravura ed intrepidezza. Egli ritorna in Francia primo capitano verso gennaio 1830.

Quando scoppiò la rivoluzione di Luglio, trovavasi di guarnigione ad Arras. All'udir questa nuova il reggimento a cui egli apparteneva si raduna e decide di marciare a soccorso de' cittadini che combattono per la minacciata libertà. Soldati ed ufficiali unanimi offrono a Cavaignac il comando in capo. Si affretta ad accettare, ma all'istante

della partenza viene a sapere che Parigi ha salvata la Francia, e resta al suo posto pieno di fiducia nell'avvenire.

Ma le sue illusioni non furono di lunga durata. Qualche giorno dopo la fuga di Carlo X egli comprese che la vittoria di Luglio non era completa, e si dichiarò senza esitazione per il partito in allora poco numeroso dell'opposizione sistematica. Così, quando nel 1831 apparve il progetto dell'associazione nazionale, egli s'affrettò di aderirvi; e il Governo per punirlo lo destituì. Ma i suoi servizi avevano troppo prezzo, per farne a meno lungo tempo; e sul principio del 1832 Cavaignac era di guarnigione a Metz. Nel mese di maggio questa Città fu il teatro di disordini gravissimi. Parte della popolazione si sollevò contro alcuni negozianti ingiustamente accusati del monopolio dei grani, e la abitazione d'uno di questi fu occupata dalla plebaglia e saccheggiata. Le autorità civili e militari presero misure rigorosissime. La guardia nazionale e le truppe sciolsero gli assembramenti, protessero le abitazioni minacciate e imprigionarono qualcuno de' veri colpevoli. Ma Cavaignac non ebbe la soddisfazione di concorrere allo ristabilimento dell'ordine così indegnamente turbato. I suoi capi lo avevano confinato co' suoi soldati nella caserma. Diffidavano di lui; tra tutta la guarnigione diffidavano di lui solo.

Egli non era uomo da sopportare con pazienza un simile insulto. Cerca del Colonello e chiedegli spiegazione della sua condotta.

Imparate, Signore (gli disse) che giammai io confusi né giammai confonderò azioni colpevoli davanti le leggi di tutte le nazioni con dimostrazioni politiche: giammai sopporterò attentati che sono diretti non ad un governo, ma alla società.

Il suo Colonello imbarazzato fingé di non comprenderlo e gli risponde d'un modo evasivo.

Io non voglio, soggiunge Cavaignac, che rimanga il menomo dubbio nel vostro e nell'animo altrui circa la politica ch'io pretendo seguire e come soldato e come cittadino. Presentatemi domande in iscritto e vi risponderò per iscritto.

Se il reggimento avesse a battersi contro i *carlisti*, vi battereste voi? Chiesegli il Colonello.

Si, scrisse Cavaignac.

S'egli avesse a combattere contro i repubblicani, vi battereste?

Cavaignac neppure per un minuto secondo stette in forse, prese la penna e con mano ferma scrisse la parola — NO.

Il governo non volle o non ardi punire questa nobile franchezza, e s'accontentò d'inviarlo in Algeria. Questa misura, che avrebbe potuto essere più rigorosa, fu a Metz generalmente biasimata come una persecuzione. Cavaignac obbedì senza lamenti o mormorazioni. Un'unica idea occupavalo tutto: abbandonando la madre diletta e la dolce terra natale egli non pensava che ai servizi che poteva rendere alla Francia in quel paese ch'essa conquistò e dove molto v'era da riformare. (sarà continuato)